

ADELE GIRO PASETTI
Casa degli Specchi

Via Spinazzola 25
35030 Rovolon (PD)

L.R. 7 aprile 2000, n. 12 "Interventi per il restauro delle superfici esterne affrescate, dipinti e decorate": **Recupero delle facciate di un edificio denominato "Casa degli Specchi" ubicata nel Comune di Padova**

Descrizione storico-culturale:

La Casa degli Specchi, situata nella contrada di San Giovanni delle Navi – dal principio del secolo via del Vescovado-, si deve ad Annibale Maggi da Bassano, vincitore nel 1496 del concorso per la Loggia del Consiglio nella vicina piazza dei Signori, che la eresse quale propria abitazione al principio del secolo seguente. Un documento dell'Archivio di Stato padovano, pubblicato da E. Rigoni nel 1955, testimonia infatti che nel maggio 1502 venivano messi in opera, col consenso del vicino, *modilgiones et gurnas* alla sommità della facciata. Con ogni probabilità quindi l'edificio doveva essere concluso alla morte di Annibale, nel giugno 1504. In una polizza d'estimo del 1518, il figlio Antonio dichiara di aver acquistato la metà della parte posteriore di una casa in contrada San Giovanni *per grandir et ampliar la caxa del q.m. mio padre ad quela contigua*, il che non implica modifiche radicali all'edificio principale né tantomeno un suo completamento nella parte posteriore, come si è spesso creduto. La casa in questione è tuttora esistente, e le grandi finestre laterali oggi tamponate, prospicienti il giardino della Casa degli Specchi, testimoniano della comunicazione esistente in passato tra le due costruzioni.



Elemento di particolare spicco è la facciata, rientrata rispetto alla via di cui interrompe la continuità dei portici, pur raccordandosi con un ridotto avancorpo a oriente: è evidente l'intento di dare risalto al palazzo, consentendone una visione prospettica, sebbene assai scorciata data la ristrettezza della strada.



Prima del restauro

L'avancorpo occidentale, mai costruito – appare unicamente in un'incisione del 1831 di Pietro Chevalier, peraltro assai poco attendibile dal punto di vista dei rapporti

proporzionali – avrebbe consentito la simmetria del prospetto. Entro un sontuoso paramento di tondi e cartelle di marmi policromi, che per la loro lucentezza diedero il nome all'edificio, risaltano le grandi finestre in pietra di Nanto del piano nobile. Si tratta di una trifora su due colonne ed altrettante paraste, con un elaborato finto poggolo in pietra bianca ed un alto timpano semicircolare con tondi marmorei evocante quello della lombardesca chiesa veneziana di S. Maria dei Miracoli, e di due finestre laterali con timpano triangolare su paraste, sotto i davanzali delle quali sono urne sormontate da cornucopie.



timpano finestra



davanzale trifora



Capitello colonna trifora



capitello parasta trifora



Cesto con cornucopie

Altre due finestre di dimensioni minori, dal modellato meno rilevato ma adorne di tondi marmorei, si trovano sul piccolo avancorpo orientale.



Specchiature di marmorino entro cornici ornate da tondi marmorei si conservano pure nell'androne passante, ai lati del quale sono quattro grandi stanze: in quella a sud-

ovest è conservato un noto affresco monocromo, opera di Domenico Campagnola databile al 1550 circa, raffigurante *Tito Livio e allegorie*. L'opera documenta il monumentale senso della forma dell'artista, influenzato da Pordenone e Tiziano ed esponente del manierismo di scuola salviatesca. E' inoltre testimonianza del culto per l'antico emblematico del Rinascimento padovano, tra i cui protagonisti furono i membri della famiglia Maggi, che si volevano discendenti dalla stirpe dei Maggi e si compacevano di annoverare il celebre storico patavino tra i loro più lontani e illustri progenitori.

Già Annibale raccolse nella casa una notevole collezione antiquaria, disposta nelle sale interne, nel giardino e sulla facciata, ove risaltavano stele ed epigrafi. Tale raccolta venne poi grandemente incrementata dai figli suoi Antonio e Tito Livio: è probabilmente a quest'ultimo che si deve la leggenda secondo cui la casa sarebbe stata il luogo natale dello storico, al punto di essere sempre ricordata con la doppia denominazione di Casa degli Specchi o di Tito Livio.

Tale credenza venne rafforzata per il possesso da parte della famiglia di una testa antica di Livio (forse un ritratto romano del I° secolo a.c.), che passò poi al figlio di Tito Livio, Alessandro Maggi da Bassano junior. Questi, nato e cresciuto nella casa, ampliò significativamente la collezione avita con monete, medaglie e sculture antiche e rinascimentali. Fu influenzato da Pietro Bembo ed in rapporto con artisti quali Andrea Briosco, Domenico Campagnola – cui commissionò l'affresco di cui si è detto – ed Agostino Zoppo, che realizzò varie copie della testa antica oggi perduta, la più celebre delle quali si trova nel Monumento a Tito Livio nel Palazzo della Regione di Padova, eretto su iniziativa dello stesso Alessandro. Si devono ad Alessandro Maggi anche il programma iconografico del celebre ciclo di affreschi realizzati da Domenico Campagnola nella Sala dei Giganti della residenza del Capitano, nonché quello di un effimero arco di trionfo eretto in onore di Bona Sforza Regina di Polonia, di passaggio a Padova nel 1556.

La collezione venne poi in parte dispersa dallo stesso Maggi, che cedette ai Fugger di Augusta un gruppo di preziosi bronzetti ed alienò il medagliere e la raccolta numistica. Integro rimase invece il lapidario, descritto nel 1608 dal viaggiatore inglese Coryat e successivamente dalle guide storiche di Padova (Moschini, Faccio, Brandolese) conservatosi parzialmente nella casa fino all'inizio del secolo scorso: quando venne rimosso costituì il primo nucleo del Lapidario Civico, da cui ebbe origine alla metà dell'Ottocento il Museo Civico. Alcune pietre lavorate (frammenti di decorazione architettonica, un mascherone da chiave di volta, un capitello) sono tuttora conservate nel cortile come pure un grande cartiglio con festoni con il nome della famiglia ("Magj") ed alcune mensole in pietra di Nanto sui cui poggiavano altri pezzi della collezione.

Due statue in pietra tenera di Vicenza su piedistalli, raffiguranti *Venere e Adone* e databili al XVII° secolo, sono invece collocate nel punto di transizione tra il cortile ed il giardino, che mantiene l'originaria estensione fino alla retrostante via Santa Rosa ed ha in gran parte impianto simmetrico, come testimoniato dalla settecentesca pianta del

Valle, mentre nella zona terminale presenta un vialetto curvo e piante d'altro fusto, probabilmente collocate nel secolo scorso.

L'elemento di maggior spicco è comunque un grande fondale architettonico, forse in origine una fontana, in asse con il portone d'ingresso. All'interno della struttura decorativa classicheggiante, con inserti marmorei che richiamano quelli del corpo centrale dell'edificio unitamente ad una patera e a piccole archeggiature trilobate tra cui compare lo stemma Maggi, una nicchia ospita una grande scultura raffigurante *Ercole che tiene Cerbero legato*, allusione neoplatonica alla *ratio* che prevale sugli istinti ferini. Attribuito all'Ammannati per gli indubbi rapporti col colossale *Ercole* di palazzo Mantova Benavides, la statua risale all'epoca di Alessandro Maggi e potrebbe essere opera di Agostino Zoppo, peraltro allievo del grande scultore toscano, con cui è documentato un sodalizio artistico e culturale (la scultura è attualmente in corso di studio da parte del professor Manfred Leithe-Jaspers, direttore della Kunstkammer al Kunsthistorisches Museum di Vienna e autore di molteplici studi sulla statuaria rinascimentale e sull'opera di Agostino Zoppo).

Al piano nobile dell'edificio, in cui nel 1699 fu ospite la regina Maria Casimira di Polonia, vedova di Giovanni Sobieski, si mantiene il classico schema con il salone passante (nell'Ottocento suddiviso in due con un tramezzo), ai lati del quale si dispongono quattro grandi stanze. Degni di interesse sono i parquets sovrapposti nel secolo scorso al terrazzo alla veneziana, che si è conservato nel salone, nonché le decorazioni a tempera delle stanze che si affacciano sulla via.

Un soffitto con composizioni floreali nella stanza nordoccidentale, in particolare, presenta notevoli analogie con le decorazioni del foyer del Teatro Verdi. Tali interventi sono databili ad un restauro del 1870 ca., condotto dall'ingegnere Gabriele Benvenuti: in tale occasione venne realizzata la scala con ringhiera in ghisa e vennero apportate alcune modifiche alla facciata principale, segnatamente l'ingrandimento delle finestre dell'ultimo piano e la sostituzione di alcuni elementi lapidei (si noti l'iscrizione *vetustate restaurata* sopra il portone d'ingresso).

(Tratto dalla relazione del dott. Alessandro Pasetti Medin – storico dell'arte presso il Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento)

Bibliografia essenziale:

S. Orsato, *Historia di Padova*, Padova 1678, p.59.

G.B. Rossetti, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*, Padova 1786, p. 78,299.

P. Brandolese, *Pitture sculture architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova, 1795, p. 138.

G.A. Moschini, *Guida per la città di Padova*, Venezia, 1817, p. 189.

P. Faccio, *Nuova guida per forestieri amatori delle belle arti (...) le cose più notabili che si trovano in Padova*, Padova, 1818, p. 78.

G. Furlanetto, *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova, 1842, p. 274.

P. Selvatico, *Guida di Padova e dei suoi principali contorni*, Padova 1869, p. 247.

- V. Lazzarini, *Un architetto padovano del Rinascimento*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", V, 1902, p. 10-17.
- E. Rigoni, *Di alcune case padovane nel Cinquecento*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", XLIV, 1955, p. 71-89.
- M. Cecchi – L. Gaudenzio – L. Grossato, *Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte*, Venezia, 1961, p. 587-588.
- E. Zorzi, *Il soggiorno padovano di due regine di Polonia*, "Padova e la sua provincia", aprile 1962, p. 22-34.
- E. Zorzi, *Un antiquario padovano del secolo XVI: Alessandro Maggi da Bassano*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LI, 1962, p. 41-98.
- N. Gallimberti, *Il volto di Padova*, Padova, 1963, p. 201-205.
- G. Lorenzoni, *Lorenzo da Bologna*, Venezia 1963, p. 97-98.
- L. Grossato, *Affreschi del Cinquecento in Padova*, Milano 1966, p. 185.
- L. Puppi, *Padova. Ritratto di una città*, Vicenza, 1973, p. 98-99.
- T. Coryat, *Crudezze. Viaggio in Francia e in Italia 1608*, a c. di F. Marengo e A. Meo, Milano, 1975, p. 180-184 (ed. originale Londra 1611).
- G. Lorenzoni, *La prima rinascenza. Fasi della cultura architettonica quattrocentesca, in Padova. Case e Palazzi*, Vicenza 1977, p. 67.
- C.L. Joost-Gaugier, *The casa degli specchi at Padua, its architect Annibale da Bassano, Tito Livio, and peculiar historical connection.*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXVII, 1988, p. 81-95.
- G. Bodon, *L'immagine di Tito Livio a Padova nella tradizione artistica rinascimentale*, "Bollettino del Museo Civico", LXXVIII, 1989, p. 69-92.
- G. Bodon, *Studi antiquari tra XV e XVIII. La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXX, 1991, p.23-172.
- G. Bodon, *La tradizione dell'iconografia di Tito Livio: dal ritratto antico al ritratto rinascimentale*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXXI, 1992, p. 135-146.

(Estratto dalla relazione storica, di prossima pubblicazione sulla rivista "Padova e il suo territorio", presentata ai fini dell'intervento di recupero delle facciate dell'edificio denominato "Casa degli Specchi" ubicata nel Comune di Padova)

Descrizione dell'intervento:

La facciata principale, oggetto dell'intervento di consolidamento e restauro è caratterizzata da una trifora centrale posta al piano nobile sopra il portale d'ingresso, affiancata da entrambi i lati da una fila di finestre e da un asimmetrico corpetto, avanzato rispetto al fronte principale. Gli elementi lapidei originali che decorano la facciata, realizzati in pietra di Nanto, sono arricchiti da finissimi inserti in breccia in marmi policromi.

Il basamento che definisce il livello del piano terra, eseguito nel 1870, è di trachite. Sempre del 1870 sono i vari interventi che ricostituivano gli elementi architettonici,

realizzati con pietra di Vicenza. Le restanti parti di muratura sono finite con intonaco civile.

Il pessimo stato di conservazione delle superfici, soprattutto quelle in pietra di Nanto, di questo elegante palazzo di città, hanno reso necessario e improcrastinabile questo difficile restauro. Gli elementi lapidei presentavano un avanzato stato di degrado; precipitazioni meteoriche avevano consumato lo strato di finitura scolpita e l'azione geliva dell'acqua aveva prodotto innumerevoli cretture, rendendo la superficie friabile con numerose scaglie in procinto di distacco.

Depositi di pulviscolo atmosferico e "croste nere" erano presenti lungo tutte le superfici lapidee; gli intonaci esistenti erano quasi sempre decoesi dal supporto murario.

Al piano terra, la presenza di sali solubili contenuti nella muratura, portati in superficie per capillarità del terreno, avevano contribuito al degrado e all'estrema fragilità della trachite vicina alla linea di terra.

I vari interventi di restauro, derivanti da una serie di analisi chimiche dei materiali atti a rilevare le sostanze di degrado presenti sugli elementi lapidei e lungo le murature. E' stata interrotta l'umidità di risalita dal terreno mediante barriera chimica con iniezione nelle murature di soluzione di alchilalcolossilani. L'asportazione delle polveri depositate incoerenti è stata eseguita con l'utilizzo di mezzi meccanici quali pennelli a setola morbida e spugne wishab.

L'operazione di preconsolidamento della pietra in procinto di distacco è stata eseguita mediante percolazione di consolidante monocomponente a base di estere etilico dell'acido silicico; in alcune zone è stata necessaria l'applicazione di bendaggi di sostegno eseguiti in carta di riso e garza di cotone. Tale operazione si è resa necessaria per l'estrema fragilità del materiale che altrimenti sarebbe stato compromesso nella sua integrità a seguito di qualsiasi operazione di pulitura.

I frammenti sono stati riancorati attraverso l'utilizzo di resina epossidica; le parti più consistenti anche con l'ausilio di barre in VTR. Le piccole scaglie in procinto di distacco sono state invece sigillate lungo il perimetro con impasto composto da polvere di pietra della medesima qualità del materiale originale, calce idraulica desalinizzata ed emulsione acrilica, (Primal ac 33 in diluizione al 3% in acqua demineralizzata). Fissato ulteriormente mediante iniezioni manuali localizzate con emulsione acrilica (Primal ac 33 in diluizione al 50% in acqua demineralizzata).

Si è inoltre proceduto all'applicazione di disinfettante germicida (benzalconio cloruro) atto alla rimozione della microflora in genere. La successiva operazione di pulitura della superficie è stata eseguita con una miscela acquosa di carbonato di ammonio mantenuto in sospensione sulla superficie con polpa di cellulosa; i tempi di applicazione del corretto dosaggio del prodotto sono stati determinanti in seguito a campionature.

La sigillatura delle fessure e la stuccatura delle parti mancanti è stata eseguita mediante un impasto di polvere di pietra della medesima essenza dell'originale,

legante a base di calce idraulica desalinizzata, successivamente intonato cromaticamente all'originale con velature eseguite con terre naturali. Un protettivo idrorepellente a base di alchil-alscossisilani ha completato il recupero.

Gli intonaci esistenti sono stati riancorati al supporto murario mediante iniezioni manuali di miscela formata da calce idraulica desalinizzata e carica inerte di farina fossile coadiuvata da miscela acquosa di resina acrilica (Primal ac 33%). I restanti depositi di sporco sono stati rimossi mediante l'utilizzo di miscela acquosa di carbonato di ammonio in opportuna diluizione. Le aree mancanti sono state risarcite con impasto analogo a quello riscontrato nel materiale originale.

La nuova coloritura a calce è stata realizzata sulla base della cromia originale riscontrata e in accordo con il funzionario della soprintendenza. E' stato inoltre applicato sull'intera superficie un protettivo idrorepellente non filmogeno.

Le finestre e gli oscuri originali sono stati anch'essi oggetto di restauro. Sono state rimosse le vecchie cornici in legno degradate e non più recuperabili. Consolidati gli incastri con opere di falegnameria quali tassellatura e nuovi incollaggi, nonché il rifacimento del materiale ligneo mancante con essenze analoghe all'originale. Recuperate tutte le ferramenta e i sistemi di chiusura. Vernice ad acqua di finitura realizzata nella cromia originale riscontrata.

(Estratto dalla relazione tecnica, di prossima pubblicazione su "Restuaro", redatta dall'arch. Adriano Rabacchin – direttore dei lavori)